

## Storia di una valigia a fiori

L'autobus numero 9, proprio come ogni mattina, attendeva impaziente l'ora giusta per lasciarsi il capolinea alle spalle e sparire, così, alla vista dei passanti, dietro una grande curva in direzione della costa. Francesca, l'autista, e la sua semplice valigia a fiori, erano gli unici due passeggeri fino a quel momento. A pensarci bene "semplice" non era l'aggettivo che più le si addiceva. Non era una valigia comune, una di quelle che si fa trascinare dal proprietario in lungo e in largo, da stazione in aeroporto, rischiando tra l'altro di essere persa o peggio ancora dimenticata; era una valigia molto esigente, lei sceglieva il viaggiatore adatto, sia ben chiaro, e non viceversa. Conosceva il mondo come le sue tasche e aveva incontrato tante persone diverse durante i suoi viaggi; eppure non era mai stata così felice come quando conobbe Francesca. L'incontro avvenne su una nave da crociera soltanto sei mesi prima. La giovane ragazza, instancabile lavoratrice mentre d'inverno era un'autista, trascorreva le sue ferie in estate in veste di animatrice, allietando i clienti dell'imbarcazione con fantasiosi giochi e innumerevoli danze. Destino volle che Francesca stringesse amicizia con un'anziana contessa, donna simpatica e grande viaggiatrice, ma un pò troppo noiosa per gli esigenti gusti della valigia; gusti che, a quanto pare, trovarono in quella semplice ragazza tutti i requisiti giusti per poter diventare la sua nuova padrona. Urgeva, così, una drastica decisione: con un rapido quanto ingegnoso scambio di bagagli la valigia a fiori decise di cambiare proprietaria e si buttò in una nuova avventura, un'avventura da poter vivere a bordo di un pullman!!! Francesca, non appena rincasata, si accorse immediatamente che qualcosa non andava: non ricordava che la sua valigia avesse dei fiori!!! Tuttavia si sentì immediatamente legata a quell'oggetto misteriosamente apparso nella sua vita tanto che decise di riempirla di affetti personali e di portarla ogni giorno a lavoro con sé. Cos'era stato ad incantarla così tanto? Quei fiori così belli? Quel profumo tanto intenso che percepiva nel suo interno? Non riusciva a definire di preciso che consistenza avesse, ma le ricordava tanto un profumo esotico, un'antica miscela di odori appartenenti a terre lontane. In questo modo la valigia, ammaliando la ragazza, era riuscita appieno nel suo intento. Così da ben sei mesi, ogni giorno domeniche incluse, accompagnava la padrona in un autobus cittadino, desiderosa di scoprire gente nuova, di apprendere le loro storie e di conservarne gelosamente il ricordo. Giorno per giorno, ora per ora, imparò che mai come in quel momento conobbe così tante persone, diverse tra loro e con storie eccezionali, mai banali, mai uguali l'una all'altra. Pian piano che il sole si alzava nel cielo il pullman cominciava a riempirsi. Un signore assonnato, sulla cinquantina, salì con una busta ben stretta tra le mani e si sedette davanti a tutto, con le spalle rivolte agli altri sedili vuoti, quasi volesse nascondersi anche dalle cose, ma senza poter sfuggire allo sguardo vigile ed esperto della valigia. Quanti tristi pensieri oscuravano il suo viso! Non aveva una famiglia nè un lavoro e quella busta, un curriculum stretto tra le mani come fosse oro, era la sua unica possibilità di riscatto. Neanche il tempo di poter studiare meglio quell'uomo che l'autobus si fermò di nuovo: era una donna; giovane, dal viso dolce, salì spedita e raggiunse il fondo del veicolo. Controllava freneticamente l'ora e si affacciava spesso, molto spesso dal finestrino per controllare in che punto fosse giunto il pullman: doveva raggiungere il fidanzato, appena tornato da un lungo viaggio fuori città e l'autobus sembrava veramente troppo lento per le sue esigenze. Nuova fermata, nuove emozioni. Questa volta erano in due: un ragazzo e una signora. Il primo, volto annoiato, i-pod nelle orecchie, si muoveva nell'autobus come se fosse nella sua stanza; per lui prendere il 9 a quell'ora era solo pura routine, niente di speciale. L'altra, invece, una donna molto scura di pelle, probabilmente africana salì veloce e spensierata; un sorriso enorme, bianchissimo e ricco di gioia la precedeva: aveva raggiunto la somma necessaria per

poter tornare nel suo paese natale e riabbracciare la sua famiglia. La valigia era in estasi: quanta vita in uno spazio all'apparenza così piccolo! Ma non aveva tempo per pensare troppo a lungo, non poteva distrarsi di fronte a una miniera tanto grande di racconti, di vicende complicate!! Nuovamente la sua curiosità fu stuzzicata da un ragazzo appena giunto sulla vettura. Una chitarra custodita in un grande fodero e un piccolo amplificatore gli impedivano di muoversi liberamente, ma ciò non sembrava infastidirlo, anzi era contento di trasportare quel dolce peso. All'esterno poteva sembrare simile a tutti gli altri ragazzi della sua età: capelli e occhi castani, alto quanto basta, scarpe da ginnastica e vestiario semplice. Eppure nel suo interno si mostrava molto diverso da tanti altri coetanei che la valigia aveva conosciuto. Non cercava gloria, non desiderava ricchezze smoderate per il futuro, il suo sogno era quello di poter trasmettere il suo pensiero, le sue idee al mondo che lo circondava nell'unico modo in cui era capace: suonando, trasmettendo le proprie emozioni attraverso le dolci note di una canzone. Quella visione la meravigliò, sarebbe rimasta ancora tanto tempo a fissare quello speciale individuo ma il mattino ormai era passato da un pezzo e le persone che salivano si confondevano con quelle che scendevano: giovani, anziani, stranieri, non vi era modo di poter notare tutti e le storie e le facce si accavallavano, si mescolavano e non era più possibile distinguerle. Pian piano allora l'autobus si svuotava, ed il silenzio si faceva largo tra le voci che fino a un attimo prima affollavano l'abitacolo del veicolo; ma la valigia a fiori non era triste per questo. Carica di emozioni, zeppa di ricordi si lasciava trasportare verso casa, a turno finito, e quei ricordi, quelle storie così diverse sarebbero bastate almeno fino al giorno successivo. In precedenza aveva solcato oceani su enormi navi, aveva osservato metropoli ,grandi come formiche,dall'altezza del finestrino di un aereo, ma non aveva mai trovato tanta vita, così tante emozioni come nell'interno di quel piccolo autobus numero 9.